

Adolfo Bernardello

## Venezia 1848: arte e rivoluzione

in «Società e storia», 96, 2002, pp. 279 – 288

«L'histoire est une belle chose! Et le commerce aussi» (Jules Lecomte, 1844)	«Les morts payent pour les vivants, et la beauté sert à la liberté» (Nicolò Tommaseo, 24 settembre 1848)
---	---

Datemi un milione e vi darò un Giorgione  
datemi un miliardo e vi darò un Leonardo

### 1. Il prestito

La sera dell'11 agosto 1848, dopo l'estromissione dei commissari piemontesi e il ritorno al potere di Manin sull'onda della nuova sollevazione popolare anti sarda, Tommaseo, il quale aveva sdegnosamente rifiutato di condividere dirette responsabilità di governo, partì con Toffoli alla volta di Parigi in missione diplomatica, allo scopo di sollecitare un intervento o la mediazione della Francia in funzione antiaustriaca. Oltre ai suoi compiti di inviato del Governo Provvisorio di Venezia, Tommaseo si era assunto quelli, non meno spinosi, di tentare in vari modi di alleviare le difficili condizioni finanziarie della città divenute di giorno in giorno più incerte. In Manin, inizialmente persuaso di poter far fronte alle spese correnti dello Stato veneziano (in particolare il mantenimento di circa 25.000 uomini in armi) con le entrate ordinarie e con contributi eccezionali<sup>1</sup>, ben presto si fece strada l'idea di poter ottenere un prestito dal governo della repubblica francese, garantito da oggetti d'arte di proprietà demaniale e, nello stesso tempo, di lanciare nella penisola l'appello ad una sottoscrizione nazionale per aiutare Venezia. Tommaseo, grazie alla sua fama, avrebbe dovuto da parte sua sollecitare raccolte di denaro e collette patriottiche, stimolando con la parola e con gli appelli sui periodici la partecipazione dell'opinione pubblica italiana ed europea, una via che si sarebbe presto mostrata del tutto illusoria e deludente<sup>2</sup>. Interpellati dapprima il console francese a Venezia e poi il ministro Bastide a Parigi, Tommaseo ben

<sup>1</sup> G. Gambarin, *Carteggio Tommaseo-Manin* (Missione del Tommaseo a Parigi, agosto-dicembre 1848), in *La Repubblica Veneta nel 1848-49*, Padova, 1949, Manin a Tommaseo, 17 agosto 1848, pp. 279-280.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 26 agosto 1848; 3 settembre 1848 (« le nostre finanze ci fanno tremare»), p. 293; 308; 313.

presto si rese conto che in Francia, non ultimo per ragioni di carattere economico, non esistevano le condizioni per ottenere qualche finanziamento<sup>3</sup>.

Mentre il governo veneziano emetteva un nuovo prestito forzoso sulle ditte della città, le quali avrebbero garantito la carta moneta mediante l'emissione di cambiali, Tommaseo dal suo osservatorio parigino prendeva sempre più a cuore la questione, diventata non ultima fra le sue preoccupazioni<sup>4</sup>. Egli suggeriva, nei suoi quotidiani dispacci al Governo Provvisorio, di puntare sui quadri e sulle tele più che impegnare certi prestigiosi edifici monumentali (per esempio le Procuratie e il Palazzo Ducale) e scendeva a minuziose precisazioni sul gusto artistico allora prevalente nei collezionisti e negli *amateurs* in Gran Bretagna, indicando a preferenza di altre la strada più conveniente di una *lotteria*, forma allora assai in uso in Europa, specie nei paesi di lingua germanica<sup>5</sup>. In effetti le investigazioni del letterato dalmata si erano ormai rivolte, avvalendosi della rete di conoscenze di cui disponeva, a Gran Bretagna e anche all'Olanda<sup>6</sup>. La sua attività di ricerca a tutto campo lo espose al rischio di prestare eccessiva fiducia a faccendieri e millantatori, pronti a vantare crediti e conoscenze inesistenti ma, il 28 settembre 1848, poté infine precisare di aver ricevuto l'offerta di un prestito su pegno al 65 % oltre ad una mediazione del 4 %, condizioni considerate molto onerose dal governo, cui sarebbero state addossati per di più i costi di imballaggio e di assicurazione delle opere d'arte<sup>7</sup>. Il ventaglio delle proposte si allargava pure ad una grande esposizione di capolavori a pagamento a

<sup>3</sup> *Ibid.*, Tommaseo al governo, 10 settembre 1848, p. 323.

<sup>4</sup> Per le richieste di Tommaseo a Cobden e ai Rothschild di Londra, *ibid.*, 12 e 14 settembre 1848, p. 328 e p. 334; allo svizzero Jean-Gabriel Eynard e a Pierre Aubert, s.i.d. e 24 settembre 1848, p. 338 e p. 355. Per gli interventi di Terenzio Mamiani e G. Pietro Vieusseux sulla questione finanziaria di Venezia, cfr. *Venezia e Daniele Manin. Ricordi raccolti da Rinaldo Fulin*, in «Archivio Veneto», IX, p. V, 1875, p. CX. Esortazioni di Eynard e Vieusseux affinché le famiglie veneziane facoltose impegnino i loro quadri a favore del governo, si trovano in Biblioteca del Museo Correr, Venezia, *Documenti Manin*, 1362, *Extrait de lettre à Mr. Vieusseux*, il 16 settembre 1848 e 1078, Manin a Mamiani, 27 novembre 1848. Sul problema finanziario, A. Pino-Branca, *La finanza di guerra del Governo Provvisorio Veneto (1848-49)*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, III, Milano 1950, pp. 99-125; V. Marchesi, *Storia documentata della rivoluzione e della difesa di Venezia negli anni 1848-'49 tratta da fonti italiane ed austriache*, Venezia, 1916, p. 295; P. Ginsborg, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-49*, Milano, 1978, pp.314-319.

<sup>5</sup> G. Gambarin, *Carteggio*, cit., Tommaseo al governo, 20 e 22 settembre 1848, p. 346 e p. 351, in cui accenna al pregio delle opere dello scultore Andrea Brustolon. A suo avviso, invece, Tintoretto, Veronese e Canaletto «col tempo scadranno di valore per il raffinarsi del gusto» (Id., 29 settembre 1848, p. 368). L'idea della lotteria gli venne suggerita da Cristina Trivulzio di Belgioioso, (*ibid.*, p. 368). E sulla curiosa proposta di *allottare* «all'uso tedesco, quadri veneti e terreni nel Texas, e carati nella città di Marconia», v. *ibid.*, 15 ottobre 1848, p. 405.

<sup>6</sup> *Ibid.*, Tommaseo a P. Aubert, le 24 settembre 1848, p. 355; Tommaseo al governo, 26 settembre 1848, p. 360. Manin lo avvertì che con le misure prese a Venezia e con gli aiuti esterni la città poteva tirar avanti per tutto l'inverno (*ibid.*, Manin a Tommaseo, 27 settembre 1848, pp. 362-363).

<sup>7</sup> *Ibid.*, Tommaseo al governo, 28 e 30 settembre 1848, p. 365 e p. 368-369.

Londra, mentre Tommaseo non abbandonava l'idea di offrirne una parte al sovrano olandese, «ch'è ricco e ama i quadri» o anche di aprire una grande *lotteria* nella capitale inglese<sup>8</sup>. Mentre Manin gli inviava una bozza per un eventuale contratto, Tommaseo doveva esaminare le offerte varianti per spese di commissioni, di nolo e di trasporto: a Londra, a detta dei suoi corrispondenti, prendeva corpo l'idea di organizzare contemporaneamente una grande esposizione di dipinti e tele veneziani, che non avrebbe mancato di richiamare un folto pubblico pagante. Ma le proposte per il prestito restavano tanto nel vago, che il medesimo intermediario poteva avanzare profferte di uomini d'affari britannici, varianti indifferentemente da dieci a venticinque milioni di franchi<sup>9</sup>. D'altro canto Tommaseo, temperamento non aduso alle sottigliezze e alle scaltrezze delle cancellerie e troppo orgoglioso per pazientare nelle anticamere ministeriali, pareva voler compensare gli scarsi risultati sul piano diplomatico coll'infervorarsi sempre più nell'incarico collaterale del prestito su pegno. Su questi tentativi ormai palesi a tutti, ironizzava in quei giorni un giornale moderato piemontese, incline però più a raccogliere pettegolezzi che ad informare i lettori sull'attività dell'inviato del Governo Provvisorio<sup>10</sup>.

Infine, a metà ottobre, da Londra giunsero le condizioni di un finanziere interessato alla proposta: il prestito su pegno sarebbe ammontato a 12.500.000 franchi, redimibili al tasso annuo del 5 % o ammortizzabili in ventisei anni. Al governo veneziano si suggeriva di aggiungere alle opere d'arte demaniali anche quelle appartenenti a collezioni private, proponendo come campionario dimostrativo mosaici e colonnati, candelabri pregiati e vesti dogali, sculture canoviane e, per finire, «un pezzo dorato di Bucintoro»<sup>11</sup>. Nel frattempo a Venezia Manin, quasi certamente in seguito ai risultati più che sconfortanti dei soccorsi in denaro chiesti alle città italiane, tendeva ora a dare maggior credito all'eventualità di un prestito: il governo in effetti, nel massimo riserbo, aveva procurato di nominare un gruppo

<sup>8</sup> *Ibid.*, 1 e 2 ottobre 1848, p. 371 e 373; e inoltre «Giambellino e Tiziano son nomi più solidi che palmerston e Bastide» (*ibid.*, 5 ottobre 1848, p. 379). E ancora: «Le singolarità storiche daranno più danaro che i capolavori dell'arte: il Museo Correr più che il Palazzo del Doge. L'Inglese son fatti così» (*ibid.*, 18 ottobre 1848).

<sup>9</sup> *Ibid.*, 6 ottobre 1848, p. 383; A. Schnider Pellegrini a Tommaseo, Londra 10 ottobre 1848, p. 108.

<sup>10</sup> Secondo l'«Opinione» di Torino, Tommaseo aveva fatto «grande impressione su una bella lady» inglese, la quale gli avrebbe offerto tre milioni per la causa di Venezia, un'accusa che il veneziano «L'Indipendente» del 6 ottobre 1848 aveva definito ridicola.

<sup>11</sup> «La *cena* di Paolo [Veronese] io non la darei, se non in necessità estreme e per un milione» (Gambarin, *Carteggio*, cit., Tommaseo al governo, 11 ottobre 1848, p. 395; «D'altronde se dovesse tornare a Venezia l'Austria, i Veneziani dovrebbero augurare che i tesori di Venezia fossero in mano dei selvaggi dell'America piuttosto che in potere degli Austriaci», una frase che restituisce efficacemente il clima del momento (*ibid.*, A. Schnider Pellegrini a Tommaseo, Londra 16 ottobre 1848, p. 410 e p. 409-411).

di esperti per valutare la questione dal punto di vista della scelta dei dipinti<sup>12</sup>. La commissione, composta di nove membri, annoverava noti artisti e docenti dell'Accademia di Belle Arti (fra essi Sebastiano Santi, Natale Schiavoni, Michelangelo Grigoletti e Lodovico Lipparini) e almeno due persone legate politicamente a Manin, vale a dire Alessandro Zanetti, cognato fra l'altro del dittatore e l'ing. Giovambattista Meduna, che non aveva nascosto le sue simpatie repubblicane anche nella fase della fusione col Piemonte. Tommaseo, a causa dei tempi di percorrenza della posta diplomatica, costretta ad un tortuoso percorso per evitare la Lombardia in mano austriaca, non poté influire sulla scelta dei membri come avrebbe voluto, ma non aveva mancato di dare i suoi suggerimenti<sup>13</sup>. Ma fin dalle prime sedute della commissione, che aveva preso in esame le proposte pervenute, in città la notizia era trapelata, forse divulgata da qualcuno degli stessi membri. Fatto sta che l'opposizione non perse l'occasione per sferrare un duro attacco al governo: un giornale conservatore e filo-piemontese investì in particolare due persone: Zanetti, definito sprezzantemente «dilettante d'arti» e il noto «negoziante di antichità» Antonio Zen, implicitamente sospettato di interessi venali<sup>14</sup>. Facendo appello alla nazione «come di sventura italiana», il giornale accusava il governo di proporsi «di distruggere Venezia monumentale», una ricchezza artistica appartenente come tale non alla città ma all'intera penisola. Chi aveva dato al governo «i poteri di spogliar la città dei suoi monumenti?». Una volta affidatili al «freddo speculatore Britannico ... Venezia [poteva] dar loro eterno commiato», perchè le sue condizioni finanziarie l'avrebbero alla fine condotta ad una alienazione definitiva. E chi avrebbe poi osato dare «un prezzo al pennello di un Tiziano, di un Paolo, di un Bellini, di un Palma?». Il triumvirato aveva ricevuto poteri dittatoriali «per conservare Venezia, non per depauperarla dei suoi ornamenti»<sup>15</sup>. Questo articolo compariva

<sup>12</sup> «Tutti i soccorsi pecuniari sin qui avuti dall'Italia ammontano alla vergognosa somma di lire 26 mille [sic]», *ibid.*, Graziani e Cavedalis a Tommaseo, 21 ottobre 1848; «L'Indipendente», 13 ottobre 1848; «Fatti e parole», 21 ottobre 1848.

<sup>13</sup> «Nella commissione prezzatrice de' quadri entrino il Ferrari, lo Schiavoni e i men ligi al tedesco. Guardatevi dagli Zandomeneghi e dal Lipparini» (Gambarin, *Carteggio*, cit., Tommaseo al governo, 1 novembre 1848, p. 145). Per l'attività della commissione ci atteniamo alla documentazione in Archivio di Stato di Venezia (A.S.V.), *Governo Provvisorio (Gov. Provv.)*, 1848-1849, b.119, III, pubblicata in gran parte in *Venezia e Daniele Manin*, cit., pp. CXVI-CXXXI. Si vedano inoltre Gambarin, *Carteggio*, cit., p. 266; Marchesi, *Storia documentata*, cit., p. 295; Ginsborg, *Daniele Manin*, cit., p. 317.

<sup>14</sup> Le proposte risultano almeno quattro. Fra queste è restata agli atti quella in 21 articoli per un prestito di dieci milioni di franchi al prezzo del 65 % e con un tasso d'interesse del 5 %. Quella di Schnider Pellegrini risultava di un milione di sterline al 75 %. Su Antonio Zen e il suo Gabinetto di antichità si sofferma J. Lecomte, *Venise ou coup d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque, sur les Monuments et les Curiosités de cette Cité*, Paris, 1844, p. 293-294; Alessandro Zanetti, nipote del Cicognara e cognato di Manin, è definito studioso di «histoire de l'art en général» (*ibid.*, p. 625-626); A.D. Binzer (von), *Venedig im Jahre 1844*, Pesth, 1845, p. 366; A. Zorzi, *Venezia austriaca*, Bari, 1985, p. 261.

<sup>15</sup> «L'Imparziale», 21 ottobre 1848.

in un momento in cui a Venezia era diffusa delusione mista ad irritazione per la mancata risposta delle città italiane all'appello per una sottoscrizione (il denaro raccolto era appena sufficiente a coprire un quarto delle uscite giornaliere). Soprattutto nei fogli democratici e mazziniani, i cui editoriali traboccavano di appassionate (e non di rado velleitarie) esortazioni agli Italiani per un obolo alla «grande mendica», l'amarezza era grande. In questa occasione perciò essi non esitarono a schierarsi con il governo. «L'Indipendente», per esempio, pur conscio del sacrificio connesso alla privazione dei quadri, riteneva esagerato parlare di *sacrilegio nazionale*. Tutto doveva subordinarsi a libertà e indipendenza: il triumvirato non aveva ricevuto il mandato di semplicemente conservare Venezia, «ma di conservarla libera ed indipendente immuna da barbarica invasione». Se le città italiane restavano sorde ad ogni appello, era volontà dei cittadini sacrificare al mantenimento della libertà anche i Tiziano e i Veronese<sup>16</sup>. E di rincalzo «Fatti e parole» affermava che Venezia, pur di non veder rientrare le baionette austriache, avrebbe saputo «spogliarsi anche dei capi d'opera dell'arte e farne dono all'Italia». La polemica ormai si allargava e cresceva di tono: «L'Imparziale» insisteva perchè il governo interpellasse prima i Veneziani e poi gli Italiani tutti. Un «lungo sproloquio» questo, secondo Pacifico Valussi: si volevano forse «conservare quadri e città a qualche arciduca austriaco?»<sup>17</sup>.

Scossa dalle rivelazioni giornalistiche l'opinione pubblica non tardò a prender posizione: un manifesto, non firmato, venne fatto circolare e forse affisso, come era usuale ormai, sui muri della città. Gli estensori non volevano neppure prendere in considerazione l'ipotesi di mandare all'estero le opere d'arte. Questa «fatale risoluzione» non poteva essere auspicata che da forestieri, invidiosi del patrimonio artistico della città, o da nemici della patria o da astuti speculatori, noncuranti di privare Venezia di tesori che richiamavano visitatori. Venezia aveva ormai fatto la sua parte: era tempo che le città italiane, prodighe di elogi e di promesse, facessero la loro, inviando non «ciarle, ma milioni e milioni di quantità». Al governo infine, «che vanta[va] amor per la patria e zelo per la religione», si ricordava che molti dei dipinti conservati nelle chiese erano in facoltà di privati cittadini e che un proposito di spogliarle non era stato pensato nemmeno da «barbare dominazioni». Quando a tale protesta si unì poi quella della Congregazione municipale, la quale chiese di allontanare «una tale sventura», Manin non potè più sottovalutare la portata

<sup>16</sup> «L'Indipendente» (22 ottobre 1848) concordava con il giornale avversario solo sulle misure precauzionali per l'imballaggio e il trasporto e proponeva di affiggere all'Accademia una targa («Qui era l'assunta di Tiziano/che Venezia cedette/per conservare la libertà»). Sulle informazioni assunte dal giornale e sul tentativo di ridimensionamento dei compiti della commissione, *ibid.*, 23 ottobre 1848.

<sup>17</sup> «Fatti e parole», 23 ottobre 1848; «L'Imparziale», 25 ottobre 1848: secondo il redattore, il presidente della commissione avrebbe più volte risposto alle obiezioni con «o i dipinti o i croati»; «Fatti e parole», 25 ottobre 1848 (articolo anonimo ma certamente di mano di Pacifico Valussi).

dell'opposizione<sup>18</sup>. Fu forse un giornale di ispirazione cattolica, avverso ai circoli democratici ma non al triumvirato, a risolvere il conflitto suggerendo un sagace compromesso. Per sedare da una parte il malcontento crescente di negozianti all'ingrosso e di commercianti, irritati per i tributi eccezionali imposti dal governo e dall'altra non toccare le opere d'arte, venne proposta l'emissione di moneta patriottica garantita da iscrizioni ipotecarie sull'intero patrimonio edilizio della città e del circondario, in proporzione all'estimo dei singoli fabbricati, un'imposta, in sostanza, sulla rendita immobiliare<sup>19</sup>.

## 2. L'attività della commissione

La divisione in due campi contrapposti della opinione pubblica veneziana (o perlomeno della parte che contava sulla scena politica) si era del resto riprodotta da tempo all'interno della commissione, paralizzata dal dilemma se aiutare la patria o privare la città di molti capolavori e inoltre riluttante a fissare un prezzo ad opere «affatto fuor di commercio». Da una parte i docenti dell'Accademia, timorosi di infliggere un danno irreparabile alla regina della laguna, provocando fra l'altro un calo nell'«affluenza dei forestieri» e sottraendo insostituibili strumenti didattici agli studenti, senza contare i pericoli di danneggiamento dei dipinti in seguito alla rimozione dalle loro sedi e il trasporto via mare. Dall'altra, in netta minoranza, Meduna, Zanetti e Zen ribattevano che rarissimi erano i visitatori «per diletto o per studio dell'arte della Pittura»: più che le gallerie dell'Accademia erano la singolarità e l'unicità della città, la dolcezza del clima, la varietà degli spettacoli e gli agi della vita a richiamare i viaggiatori a Venezia. Inoltre di un prestito temporaneo si trattava e non di un'alienazione<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> A. Pilot, *Disegnata vendita di preziose tele a Venezia nel 1848*, in «Rivista d'Italia», IV, aprile 1916, p. 572-575, in cui si riporta il testo del manifesto in data 25 ottobre 1848, firmato «Moltissimi veneziani veri amanti della propria patria». In questo documento, che potremmo definire della «maggioranza silenziosa», si rinnovava la preoccupazione per la rimozione delle tele e per le incognite del trasporto marittimo; A.S.V., *Gov. Provv.*, 1848-1849, b. 52, 5588, Municipio al Governo, 24 ottobre 1848. «Non dobbiamo tacervi che il paese dimostra molta dispiacenza per tale misura finanziaria: la Municipalità ha protestato e qualche giornale fa acerba censura al solo progetto» (Gambarin, *Carteggio*, cit., Manin a Tommaseo, 27 ottobre 1848).

<sup>19</sup> Il ricorso alla rendita immobiliare avrebbe contribuito a salvare la patria «per lasciarle i nobili prodotti della sua scuola pittorica, e per far finalmente tacere chi si lamenta, con o senza ragione» («La formica», 28 ottobre 1848, in cui si faceva esplicitamente riferimento ai lamenti dei negozianti). Impossibile capire se l'articolo fosse iniziativa autonoma del giornale o fosse suggerito da ambienti influenti (la curia patriarcale?) favorevoli ad una mediazione fra governo e municipalità.

<sup>20</sup> Essi erano Natale Schiavoni, Sebastiano Santi, Giuseppe di Lorenzi Gallo, Michelangelo Grigoletti, Lodovico Lipparini e Francesco Gualdo. Su quest'ultimo, f.f. di segretario dell'Accademia di Belle Arti, v. G. Lecomte, *Venezia o colpo d'occhio letterario, artistico, storico, poetico e pittoresco sui monumenti e curiosità di questa città*, Venezia, 1844, p. 685. Per l'Accademia, E. Bassi, *La R. Accademia di Belle Arti di Venezia*, Firenze, 1941 e Id., *L'Accademia di Belle Arti di Venezia nel suo bicentenario 1750-1950*, Venezia, 1950. Per

Ma alla fine, superato lo scoglio di principio, i commissari avevano concordato le condizioni per la scelta dei quadri e cioè *autenticità, fama e valore*. In via preliminare vennero escluse senza obiezioni le tele di grandi dimensioni come l'*Assunta* dei Frari, la *Crocifissione* di Tintoretto e la *Cena* di Paolo Veronese<sup>21</sup>. Un secondo lotto di tele venne poi escluso sia per non comprometterne la conservazione (la pala, per esempio, della *Vergine in trono e Santi* di Giovanni Bellini alle gallerie dell'Accademia) sia perchè fortemente deteriorate (è il caso del *Martirio di S.Lorenzo* ai Gesuiti di Tiziano) oppure perchè di difficile rimozione (*Abele Abramo e Davide* di Tiziano alla Salute) o ancora perchè tolte dalla loro sede originaria avrebbero perduto in gran parte il loro effetto (tra queste le tele di Carpaccio alla Scuola di S.Giorgio degli Schiavoni). Altri dipinti vennero scartati per scarsità di pregio, «in onta alla fama mal meritata», come la *Tempesta* di Giorgione (denominata *Burrasca dei Demoni*). Dopo questa scrematura, il lotto delle opere prescelte si restrinse a 58 dipinti di ventidue autori, dal Vivarini al Bellini, da Carpaccio a Cima da Conegliano, da Tiziano a Tintoretto al Veronese ecc.<sup>22</sup>.

Sul punto cruciale di valutazione del prezzo di mercato delle opere d'arte non potevano non prodursi fra i commissari «alcune discrepanze». I sei docenti, previa dichiarazione di essere costretti a valutare opere di per sè inestimabili, stabilirono come metro di misura il prezzo che era stato fatto di recente per la *Trasfigurazione* di Raffaello, vale a dire tre milioni di lire austriache (a.l.). Lipparini dichiarò che questo era il prezzo del *San Pietro Martire* di Tiziano, mentre Grigoletti per la celebre pala della *Vergine in trono, Santi e Angeli* di Giovanni Bellini a San Zaccaria insistette su una cifra di 1.500.000-2.000.000 di lire. Sull'altro versante, Meduna, Zanetti e Zen ribattevano di non poter prendere in considerazione le stime fatte da «avidì proprietari» o da «scaltri negozianti»: una base

schede biografiche di Grigoletti, Lipparini, Santi e Schiavoni, v. *La pittura in Italia. L'Ottocento*, II, Milano, 1991, rispettivamente alle p. 860-861; 884-885; 1008; 1012-1013.

<sup>21</sup> La commissione stabilì l'impossibilità di rimuoverle sia per le loro dimensioni sia per le difficoltà di trasporto. La *Presentazione al Tempio* di Tiziano fu esclusa perchè «deteriorata dall'umido e perciò di recente dovutasi foderare», A.S.V., Gov. Provv., 1848-1849, b. 119/III, «Documenti 31 Ottobre 1848 riguardanti la scelta e la stima di alcuni capolavori di pittura di artisti veneti, quali pegno ad una Società Inglese per un prestito di dieci Milioni di Lire». Oltre al progetto, il fascicolo contiene il verbale (purtroppo abbastanza sintetico) delle discussioni e due allegati: A con i dipinti ammessi e stimati e quelli tenuti in sospeso, B con i calcoli del volume, del peso e delle spese di imballaggio dei quadri. I documenti sono stati pubblicati in gran parte, senza citare la fonte, in *Venezia e Daniele Manin*, cit., p. CXVI-CXXVII, fatta eccezione per il testo del progetto di prestito.

<sup>22</sup> A.S.V., Gov. Provv., 1848-1849, cit. Furono scelti sei dipinti dei Vivarini, sette di Giovanni Bellini, tre di Cima da Conegliano, tre di Carpaccio, sette di Tiziano (fra cui *S.Pietro Martire* ai Santissimi Giovanni e Paolo, che verrà distrutto da un incendio nel 1867 e la *Madonna di Casa Pesaro* ai Frari), quattro di Bonifacio Veronese, due di Tintoretto (uno era il *Miracolo di S. Marco* all'Accademia), sette di Paolo Veronese e altri ancora dei Bassano, di Sebastiano Del Piombo, Palma il Vecchio, Paris Bordone ecc.

realistica per la contrattazione poteva invece essere il prezzo pagato in tempi normali dal Museo di Londra [*National Gallery*] per un'opera di Sebastiano Dal Piombo<sup>23</sup>. Fra i due schieramenti, l'uno volto a ridurre il prezzo delle opere, l'altro che al contrario riteneva la stima inferiore al loro valore reale, non fu possibile giungere ad un soddisfacente compromesso, per cui la minoranza fece mettere a verbale di «dissentire in larga misura» da quanto era stato deciso. In complesso si trattava di 58 dipinti più una quarantina di pezzi del Brustolon, valutati complessivamente a.l. 13.904.000. Altri 19 dipinti (per a.l. 2.690.000) erano tenuti di riserva<sup>24</sup>.

Si calcolò poi che per le varie operazioni di smontaggio e di imballaggio delle tele, avvolte su grandi rulli e riposte in varie casse, si sarebbero richiesti almeno due mesi di lavoro. Varie considerazioni venivano fatte sulle cautele da adoperarsi e su eventuali restauri preliminari in patria, perchè affidarli a restauratori stranieri sarebbe equivalso a dire «quasi quadri perduti». Infine il governo doveva misurare «maturamente il pericolo, il tempo, la spesa, il danno, la probabile non riuscita, prima di formare alcuna risoluzione»<sup>25</sup>.

### 3. L'accantonamento del progetto

Nel frattempo Tommaseo, ignaro di quanto avveniva a Venezia, pensava di inviare Angelo Mengaldo, che il governo aveva spedito a Parigi per affiancarlo nella sua missione diplomatica, a Londra per ottenere facilitazioni doganali alla spedizione. Egli continuava ad essere prodigo di consigli al governo, ampliando la gamma delle opere da offrire per ottenere il prestito<sup>26</sup>. Manin però aveva preso atto realisticamente dell'avversione al progetto: il 6 novembre si risolse a scrivere a Parigi di interrompere definitivamente ogni trattativa. Il giorno stesso si giustificò col Municipio scrivendo che in realtà il suo scopo era stato quello di «far vedere all'Italia ed all'Europa che Venezia sarebbe stata disposta anche

<sup>23</sup> Il dipinto in questione è *La Resurrezione di Lazzaro*, dall'offerta fatta da Dominique-Vivant Denon per conto di Napoleone fino all'acquisto da parte del Museo di Londra per lire austriache 350.000. Sul mercato antiquario veneziano v. ora J. Anderson, *Collecting connoisseurship and the art market in Risorgimento Italy. Giovanni Morelli's letters to Giovanni Melli and Pietro Zavaritt (1866-1872)*, Venezia, 1999, p. 141-146, cui si potrebbe però imputare la sfasatura temporale nell'uso del termine Risorgimento.

<sup>24</sup> Alcune valutazioni: *S. Pietro Martire* di Tiziano venne stimato 2.000.000 di lire correnti [corrispondenti a lire austriache], la *Vergine in trono* di Bellini, la *Madonna di Casa Pesaro* di Tiziano e il *Miracolo di S. Marco* di Tintoretto 1.000.000 cadauno (ma nell'allegato A per quest'ultimo è riportata la cifra di 800.000), *L'anello del pescatore* di Paris Bordone 800.000. 500.000 era il prezzo stabilito per *La presentazione al tempio* di Carpaccio, *San Lorenzo Giustinian* di Pordenone e *Lo sposalizio di Santa Caterina* del Veronese.

<sup>25</sup> A.S.V., *Gov. Provv.*, 1848-1849, cit.

<sup>26</sup> Tommaseo era tutt'altro che avaro di consigli: per esempio per la valutazione dei dipinti raccomandava di tener presenti il *valore storico*, il *prezzo di affezione* e il *prezzo comune*. Proponeva inoltre di offrire libri, esclusi però i codici antichi (Gambarin, *Carteggio*, cit., Tommaseo al governo, 27-28-30 ottobre 1848, rispettivamente alle p. 431-432; 433-435; 438-439).

a questo sacrificio per la sua indipendenza e per quella della Nazione». Eppure, ancora il 21, il letterato dalmata insisteva perchè i privati fossero invitati a vendere parte delle loro collezioni «a pro' di Venezia»<sup>27</sup>.

Sulla vicenda calò infine il sipario. La crisi finanziaria fu almeno momentaneamente risolta con il ricorso ad una sovrimposta sull'estimo (provvedimento certo non gradito alla rendita immobiliare) e la contemporanea emissione di carta moneta comunale garantita sugli immobili della città, il che permise di contare su un introito di dodici milioni di lire. Una vittoria dei moderati? Certo è che «L'Imparziale» non mancò di mostrarsi compiaciuto di aver ottenuto con le sue rivelazioni «l'appoggio del pubblico voto», della «stampa volante» e della Congregazione municipale, cooperando al fallimento di un progetto che aveva ritenuto inconsulto<sup>28</sup>.

#### 4. Conclusioni

Quali considerazioni si possono trarre da questo singolare episodio all'interno dell'esperienza rivoluzionaria veneziana? Dal punto di vista della critica d'arte, su cui non è nostro compito soffermarci, i criteri delle scelte e della valutazione delle singole opere offrono spunti di indubbio interesse per lo studioso e lo storico dell'arte, che vogliano indagare le tendenze estetiche e il gusto prevalenti nell'ambiente veneziano e, per qualche verso, anche europeo, aprendo spazi spesso trascurati per la conoscenza dei meccanismi del mercato antiquario internazionale. Non va dimenticato che questa vicenda si inserisce in quella fase particolare in cui, dopo il depauperamento subito in periodo napoleonico (una dispersione che non mi risulta sia ancora stata precisata convenientemente neppure in termini quantitativi), molte opere o addirittura intere collezioni private andarono ad arricchire le raccolte di facoltosi *amateurs* o dei musei di tutta Europa<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> *Ibid.*, Manin a Tommaseo, 30 ottobre 1848, p. 439; Governo a Tommaseo, 6 novembre 1848, p. 454; «Conosco gli accademici. Venezia, cioè l'Accademia, i suoi quadri li serba al Radetzky» (Tommaseo al governo, 6 novembre 1848, p. 453); Manin a Tommaseo, 9-11-17 novembre 1848, rispettivamente alle p. 458; 464; 473; Tommaseo al governo, 21 novembre 1848, p. 478; A.S.V., *Gov. Provv.*, b. 52, 5588, Governo alla Municipalità, 6 novembre 1848.

<sup>28</sup> «L'Imparziale», 1 e 11 novembre 1848. Per la proposta del consigliere Nicolò Priuli di assumere la garanzia dei prestiti, accolta all'unanimità dal Consiglio comunale, cfr. A.S.V., *Gov. Provv.*, b. 52, 5643, 6 novembre 1848. Per un inquadramento della stampa veneziana nel 1848-49, v. F. Della Peruta, *Il giornalismo del biennio rivoluzionario (1848-1849)*, in A. Galante Garrone-F. Della Peruta, *La stampa italiana del Risorgimento*, Bari, 1979, p. 369-383.

<sup>29</sup> Su questi temi, A. Zorzi, *Venezia scomparsa*, v. I, *Storia di una secolare degradazione*, Milano, 1977, p. 138-191; A.M. Spiazzi, *Dipinti demaniali di Venezia e del Veneto nella prima metà del secolo XIX. Vicende e recuperi*, in «Bollettino d'arte», 20, 1983, p. 69-127; I. Favaretto, *De Venise en France. Le commerce d'antiquités entre le XVII et le XIX siècle*, in *L'anticomanie. La collection d'antiquités aux 18 et 19 siècles*, a cura di A.F. Laurens-K. Pomian, Parigi, 1922, p. 73-82; A. Bernardello, *Le peripezie di un dipinto di Cima da*

Dal punto di vista politico e sociale, che qui ci interessa maggiormente, la vicenda mette chiaramente in luce da una parte l'influenza determinante sulla scena politica veneziana dei ceti moderati, dall'altra il relativo isolamento delle combattive frazioni mazziniane e democratiche, comprendendo in queste ultime anche i gruppi che sostenevano coerentemente l'azione di governo di Manin.

La tacita alleanza fra i docenti dell'Accademia, un'istituzione che grazie a Leopoldo Cicognara aveva acquisito prestigio e considerazione, e autorevoli sezioni della nobiltà, che avevano il loro punto di forza nella conservatrice Congregazione municipale, era probabilmente in grado di aggregare, in caso di un braccio di ferro prolungato, quei ceti medi e popolari che traevano le loro risorse dal crescente afflusso di visitatori e forestieri a Venezia, un fenomeno ormai non più trascurabile.

Il patriottismo e l'adesione alla politica del triumvirato di questi strati della popolazione sarebbero stati probabilmente messi a dura prova di fronte alla prospettiva di un forte ridimensionamento del patrimonio artistico cittadino che, sia pure in forme, con modalità e incidenza diverse, li avrebbe in qualche modo danneggiati. Il governo dovette fare marcia indietro. Tuttavia l'intransigenza patriottica delle frazioni di sinistra favorì paradossalmente la ricerca di una soluzione dell'assillante problema del disavanzo finanziario, di cui approfittò Manin, sempre attento agli umori della cittadinanza, che sapeva assecondare per poterla guidare. Pungolata a sinistra, incalzata dal governo che non poteva non percepire il sordo malumore dei ceti commerciali e industriali per i prestiti loro imposti nei mesi precedenti, raccolto l'appello delle fazioni moderate, la municipalità dovette infine accettare una misura poco gradita come il ricorso ad un'imposta sulla rendita immobiliare. Come in altre drammatiche occasioni Manin seppe utilizzare il conflitto politico per riassumere il controllo della situazione, in questo caso garantendo per molti mesi il flusso delle risorse necessarie alla difesa della città.

*Conegliano (1827-1839)*, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», CLV, 1996-1997, p. 287-299.